



ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - febbraio ' 18 - N°144 - circolare riservata ai Soci

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Il 23 novembre 2017 si è tenuta l'assemblea annuale dei soci. Dopo il saluto del Presidente uscente Fulvio Vigna e la lettura della relazione sulla attività 2017, il tesoriere ha presentato il conto economico 2017 e la stima per il 2018; l'assemblea ha provveduto alla loro approvazione.

E' stato invitato a presiedere i lavori il Socio Massimiliano Fornero, ex Presidente di sezione

Non erano previste consegne distintivi e targhe per soci ventennali e cinquantenari.

Durante la lettura e discussione dell'attività 2018 è stato rinnovato parte del consiglio. In scadenza.

Erano in scadenza: Dalla Pozza Sandra, Dibenedetto Michele, Rognoni Enzo, Scarton Gianrico.

Hanno preso voti e riconfermati:

Dalla Pozza Sandra: **37**, Rognoni Enzo: **37**, Scarton Gianrico: **33**, Dibenedetto Michele: **30**.

Dopo un'ampia discussione dell'assemblea, le quote associative per il 2018 non vengono modificate, si prende anche atto dei suggerimenti per quanto riguarda le attività proposte, che devono essere più ampie per favorire i soci non più in grado, per età, allenamento o motivi vari, di seguire le uscite più impegnative.

Alla riunione di Consiglio del 5/12/2016, si è proceduto alla elezione del Presidente e di tutto il Direttivo, che, per il 2018 risulta così composto:

Presidente:	Rognoni Enzo
Presidente onorario:	Scavarda Adriano
Vicepresidenti:	Fornero Massimiliano
Segretario:	Agosto Michele
Tesoriere:	Fornero Mauro
Tesseramento:	Dalla Pozza Sandra, Scarton Gianrico
Materiale & attrezzatura:	Dibenedetto Michele
Bacheca esterna:	Agosto Michele
Biblioteca:	Dalla Pozza Sandra
Responsabile notiziario:	Vigna Fulvio
Responsabile biv. Carpano:	Agosto Michele, Volpatto Luca
Responsabile sede:	Dalla Pozza Sandra, Agosto Michele
Rapporti con esterno e soci:	Rognoni Enzo, Scarton Gianrico
Internet & intranet:	Armando Alberto
Cassiere sezionale:	Agosto Michele
Commissione gite:	Il Consiglio Direttivo

Auguriamo buon lavoro al nuovo Presidente di sezione Enzo Rognoni.

Lettera aperta ai Soci, amici e simpatizzanti della Giovane Montagna - Sezione di Ivrea

Carissimi,

come forse avrete saputo il Consiglio di Sezione, preso atto della rinuncia di Fulvio a continuare nel ruolo che da 5 anni continuativamente ha ricoperto, mi ha chiesto la disponibilità per subentrare a lui nella Presidenza. Ed io, seppur con qualche timore e preoccupazione, ho dato la mia disponibilità.

Il mio primo pensiero va proprio a Fulvio: è doveroso ringraziarlo per la sua abnegazione, la sua costante presenza, il tempo prezioso che ha dedicato a tutti noi in questi anni ricchi di appuntamenti, culminati con l'organizzazione dell'incontro intersezione di Gressoney, sottolineato da tutti i partecipanti come evento di successo e momento prezioso, denso di attività, dove si è respirato il vero spirito dei padri fondatori.

SOMMARIO	
Attività svolta	4
Attività fuori programma dei soci	7
Cultura Alpina - Sul Cervino si è scatenata la tormenta	9
Prossime attività	15
Notizie di sezione	16

Questo mandato porta con sé sfide di non poco conto, tenendo conto dei momenti in cui viviamo, dei cambiamenti attraverso i quali la nostra società è passata e che stanno rapidamente evolvendo sia a livello di usi e costumi, di evoluzioni culturali, sia a livello di metodologie di comunicazione, soprattutto se confrontato con il lavoro dei Presidenti che mi hanno preceduto e che hanno tracciato un solco di ben 95 anni del nostro Sodalizio eporediese nel proporre sempre un modo umano di far montagna, con un profondo legame alle nostre radici antropologiche, sicuramente stimolo per me a continuare in questa direzione.

Nella precisa consapevolezza che non ho nel mio palmarés preziosi quanto prestigiosi traguardi maturati su vette alpine, dunque poco degno sono di rappresentare un Sodalizio che pone il far montagna come obiettivo primario, nondimeno farò del mio meglio, con l'aiuto di tutti voi, affrontando il divenire con la volontà di mantenere alta la prestigiosa tradizione che trova la sua più vera espressione nel modo di proporre il far montagna e che dia a chi si dedica a questa disciplina la profonda dimensione umana, il poterla vivere con l'aiuto degli altri in spirito di disponibilità, di condivisione e di amicizia.

L'essere Socio della Giovane Montagna non è semplicemente possedere una tessera ma oserei dire che è una chiamata, quasi una missione, vuole essere uno stile di vita che è e deve essere in relazione al nostro vivere quotidiano. E' una libera scelta che ci identifica e che ci lega per sempre. L'appartenenza non può essere sterile, ma deve essere coraggiosa ed aperta a tutti, sia nel nostro vivere quotidiano, sia nell'ambito delle amicizie ed in qualsiasi altra realtà che ci vede presenti. L'appartenenza al Sodalizio deve offrire all'altro, nella libertà, un valore, un'identità ricca di esperienze umane e cristiane, nell'attenzione a un creato da amare e rispettare. Con questo spirito ci avviamo tutti verso il centesimo anniversario della nostra Associazione che è in Ivrea, aiutandoci e sostenendoci a vicenda nel cammino verso mete sempre più prestigiose nella certezza di poter contare su ognuno di noi per creare valore aggiunto a questa realtà in cui crediamo.

Enzo, presidente della Sezione di Ivrea
Ivrea, 21 Dicembre 2017

Mercoledì 17 gennaio - Eucarestia di inizio dell'anno sociale presieduta dal Vescovo in SS. Salvatore

Anche quest'anno Mons. Vescovo ci ha fatto il regalo di presiedere l'Eucarestia di inizio corso, concelebrata insieme con il parroco della Cattedrale don Roberto ad Ivrea, nella Chiesa del SS. Salvatore, Mercoledì 17 Gennaio, ricorrenza della festa di S. Antonio Abate. Dall'inizio del suo episcopato non ha mai mancato l'appuntamento di inizio anno con noi: segno che ci vuole davvero bene! Per questo ho portato a Mons. Edoardo il sincero saluto e ringraziamento a nome di tutta la G.M. di Ivrea. (Trovate in allegato al presente numero del nostro Giornalino il testo integrale del mio discorso.)

Mons. Edoardo ha ringraziato del saluto e ci ha esortato ad alzare gli occhi verso i monti, come esplicita il Salmo 120, per scorgere che oltre a quelle altezze c'è qualcuno che ci aiuta ed è sostegno alla nostra vita. Il Signore, come nostro custode, non ci abbandona perché si prende cura di noi tutti i giorni.



Si è poi iniziata la S. Messa con il canto "Esci dalla tua terra e va dove ti mostrerò", a voler sottolineare la fede del cristiano nel seguire la chiamata del Signore. Proprio prendendo a riferimento questo brano tratto dalla Genesi (cap 12) il Vescovo ha iniziato la sua omelia. "Uscire dalla propria terra è salita vera", ha sottolineato, "come Abramo, Padre nella fede, ha iniziato un cammino vero, quello del credente. E' colui che tenendo Dio nel cuore, lasciandosi guidare da Dio, fa dei passi e si lascia alle spalle le sue sicurezze. Abramo non partire, quello che lasci tu lo conosci", recita la prima strofa, "sono pensieri che offuscano la nostra mente, Satana ci tenta e vuole distoglierci dal cammino della fede..., ma dove vai? Ti ha indicato dove? Ma Dio interviene e dice: un popolo, una terra, una promessa! Ecco che cosa ti dà. Non sarai mai solo, sarai popolo di Dio, nell'Antico testamento, la Chiesa, la famiglia, figlio di Dio! Avrai un Patria, la mia Patria, quella dei tuoi padri. Il tutto sostenuto dalla promessa di Dio: io sarò con te" Ed introducendo la seconda strofa Mons. Edoardo ha sottolineato: "la rete sulla spiaggia abbandonata l'han lasciata i pescatori, son partiti con Gesù. La stessa domanda di Abramo è fatta ai 12 Apostoli. Anche loro sono usciti dalla loro terra... Pietro è stato portato fino a Roma dalla Palestina, avendo sciolto la società di pesca con Zebedeo ed i suoi figli....tu diventi colui che io plasmo, dice il Signore. Un popolo, una terra, una promessa. Uscire vuol dire entrare in un cammino di fede, esser cioè conformati a Cristo, vuol dire aver una visione delle cose che succedono con gli occhi di Dio. Esiste una promessa, che è la vita Eterna, il Paradiso! Da sempre la Chiesa è stata chiamata ad uscire, così come il cristiano, che è parte della Chiesa".

Mons. Edoardo ha poi fatto riferimento a S. Antonio Abate, Santo festeggiato proprio quel giorno, ed a San Gaudenzio, eporediese festeggiato il 22 Gennaio, coetanei (circa prima metà del IV° sec. d.C.), entrambi cristiani in *“uscita”* alla sequela di Cristo. Il primo, suscitato dallo Spirito Santo a seguire la via monastica nel deserto egiziano (fondatore dell’omonimo monastero), uscito dal monastero va a predicare ad Alessandria d’Egitto contro la rilassatezza che i cristiani dell’epoca avevano accusato anche a seguito dei 50 anni di relativa calma dalle persecuzioni, oltre a prendere la difesa dei Vescovi perseguitati. Sottolinea Mons. Edoardo: *“esempio di fede per tutti egli non dice, come già aveva fatto S. Paolo, -siate miei imitatori, come io sono stato imitatore di Cristo-, ma indica la strada da seguire”*.

Il secondo, nato da famiglia pagana in Eporedia (quest’anno si celebrano i 16 secoli dalla nascita in Cristo, il *“dies natalis”*, avvenuto nel 418 d.C.), si converte alla fede ed entra nella comunità cristiana cittadina, formatasi a seguito della evangelizzazione da parte di laici venuti dalla Gallia nel III° Sec. (così testimonia S. Gregorio di Tours), poi si reca a Vercelli ed entra a far parte del locale cenobio presbiteriale voluto dal Vescovo Eusebio. Ordinato prete, pare dal Vescovo Simpliciano, viene prima mandato a Novara, dove al tempo c’era un solo prete, e poi ordinato colà Vescovo nel 398.

Ha poi concluso l’omelia il nostro Vescovo dicendo: *“L’uscire è caratteristica del cristiano, il non restare installati ma seguire, con fede, la chiamata fatta da Cristo. Tutti i Santi sono in tal senso “usciti” (Madre Teresa, Papa G.P. II°,..), cosa alla quale ognuno di noi è chiamato a fare”*.

Al termine dell’Eucarestia ci ha poi augurato: *“Buon Cammino, buone ascensioni, buone salite nello Spirito!”*

La celebrazione è terminata con la preghiera della Giovane Montagna e con il canto: *Signore delle cime*. La serata si è conclusa con gli auguri a Mons. Edoardo per la ricorrenza, avvenuta il 10 Gennaio, di S. Aldo, suo secondo nome e nome dello zio disperso con la Brigata Alpina Julia in Russia. Abbiamo donato al Vescovo una bottiglia di Genepy chiedendogli di ricordarci ogni volta che lo degusterà. Pare abbia molto apprezzato l’omaggio! Foto conclusiva d’obbligo, insieme al nostro Pastore.

Ancora una volta mi spiace dover sottolineare la scarsa partecipazione dei nostri Soci all’evento; eravamo una trentina. Un vero peccato, soprattutto perché il celebrante era il nostro Vescovo.

Enzo Rognoni

Saluto a Mons. Edoardo Cerrato, del presidente di sezione Enzo Rognoni.

Gennaio 2018

Eccellenza reverendissima,

E’ con grande onore e piacere che porto alla Sua persona, Mons. Edoardo, a don Roberto, canonico del Capitolo della Cattedrale, Rettore del Seminario diocesano, mio parroco, a nome del Direttivo e di tutti i soci della GM di Ivrea e mio personale il più vivo saluto e ringraziamento per la sua presenza anche quest’anno insieme con noi per dare inizio formale alle attività del 2018 della nostra Sezione.

Più anziani di un anno, rispetto allo scorso, più in alto sul cammino di salita, almeno lo speriamo, che porta verso il nuovo monte Sion, la nuova Gerusalemme, quella celeste!

“Guidaci alla vetta della santa montagna, dove i miti possiedono il regno del Signore”, recita l’Inno che la Chiesa ha posto nelle Lodi delle festività dei dottori della Chiesa, a ricordare che il cristiano ha insito nel sacramento del battesimo l’attitudine ad ascendere, a salire il monte che lo separa da Dio, e le montagne non fanno altro che fare memoria di questa sua attitudine.

Troppo poco ci soffermiamo a meditare quale prezioso dono ci abbia fatto nostro Signore nel farci cristiani e nel donarci una Chiesa: basta guardare come vivono coloro che non hanno Dio, senza speranza sul divenire, ovviamente senza legame con il trascendente, basando la loro vita su relazioni umane protese a procacciare il massimo bene terreno. E questo nel rumore del quotidiano, dove tutti siamo bombardati da teorie che negano l’antropologia umana e che non riconoscono più la famiglia come elemento base della Società, con tutto ciò che ne consegue, e fanno del denaro e del successo personale i nuovi dei. L’uomo vede nell’altro un *“nemico”* dal quale difendersi e si sente solo. In questa realtà rischiamo di disorientarci, di perdere l’orientamento, di perdere l’oriente. Già, l’oriente, *“Oriens-orientis”*, riferimento per tutti della nascita del sole, per i cristiani luogo da cui viene la vera luce! E la luce è Dio e dove c’è Dio non c’è tenebra (*“lumen de lumine”*, proclamiamo nel Credo). Ed il vivere nella luce è segno del cristiano adulto; in quella direzione siamo chiamati a camminare.

In questa realtà la montagna ci viene in aiuto: là regna il silenzio, l’estetica della bellezza del creato, la luce piena, cose che aiutano a relazionarsi con Dio, ti ricorda che non sei una *“monade”*, un piccolo dio, e ti fa scoprire l’altro come persona fisica con la quale cooperare per l’ascesa, dunque riscopre il senso di collaborazione, per cui combatte l’isolamento, ti evidenzia l’attitudine alla disponibilità, che è l’opposto dell’egoismo, in sintesi aiuta a far nascere nell’uomo l’amore fraterno.

Allora l’appartenenza alla Giovane Montagna, pur come scelta libera, ma già nella mente dei padri fondatori, va oltre il possedere una tessera associativa, vuole essere una sorta di chiamata ad un particolare stile di vita, ad un’apertura verso *“l’altro”* in ogni ambiente della nostra quotidianità. Vuole essere, questa, una scelta che ci identifica e ci lega per sempre. Dunque è un portare nel mondo in cui si vive, nella piena libertà, un valore frutto di esperienze umane e cristiane. Vista così la può considerare una sorta di missione, missione peraltro già insita nel cristiano con il sacramento del battesimo. Questa, direi, è la conseguenza dell’essere cristiani.

Tutto ciò non prescinde dal nostro essere peccatori, seppur in ricerca costante delle orme di Cristo per seguirle fiduciosi, ma sempre in continuo combattimento contro ciò che osta al raggiungimento della piena conversione. Molte sono le lotte che il cristiano è chiamato a combattere contro le tentazioni: mi vengono in mente quelle di alcuni santi, come Madre Teresa di Calcutta o Teresina del bambin Gesù ed, in particolare, un santo a Lei molto caro, che soleva dire: *“Signore, tu mi conosci, sai chi è Filippo, non mi lasciare, sai che se non mi aiuti posso tradirti subito”* (San Filippo Neri).

E l'Eucarestia è un momento di profonda comunione, di aggregazione delle diversità di ciascuno, seppur armoniose, per farne uno strumento di unità contro le sfide del nostro tempo e poter donare ad altri i nostri ideali. E la montagna ci insegna a plasmare le diversità, perché le fonde in un crogiuolo di fatica sudore e abnegazione, insieme con la bellezza della natura che la circonda, al fine di trasformarle in unità.

Sarebbe davvero bello, al termine delle nostre ascensioni terrene, avvicinandosi il nostro *“dies natalis”*, poter confessare come il vecchio e saggio Simeone:

*“Nunc dimittis servum tuum, Domine,
secundum verbum tuum in pace:*

Quia viderunt oculi mei salutare tuum

Quod parasti ante faciem omnium populorum”

(Ora lascia, o Signore, che il tuo servo

vada in pace secondo la tua parola,

perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

preparata da te davanti a tutti i popoli)

che bellezza e che saggezza esprime questa testimonianza di fede, scaturita da significative presenze di Dio nella propria esistenza. Ed allora consola il pensare, come viene dipinto nelle icone della Chiesa d'Oriente (ho in mente la *“dormitio Mariae”*), che è proprio Cristo che, una volta che il corpo esala lo spirito, viene ad accogliere la nostra anima per portarla in paradiso.

Dico ciò perché siamo avanti negli anni: l'età media dei soci della nostra Sezione è quasi pari a quella del clero diocesano.

E se avessimo saggezza di Simeone potremmo ripetere con il Salmista: *“insegnaci a contare i nostri giorni per giungere alla sapienza del cuore.”*

E' con questo augurio che vogliamo iniziare questa sera questa Celebrazione Eucaristica: venga il Signore con noi e ci accompagni con le sue benedizioni nel corso di questo Anno. Il Signore benedice, non maledice: nella sua misericordia è profondamente innamorato di ognuno di noi al punto che non si stanca di venirci a ricercare, anche se ci perdiamo nei rivoli del mondo in cui viviamo. *“Anche se una madre dimenticasse il figlio, io non ti dimenticherò...”* Is. 49

Grazie Mons. Edoardo per stare con noi oggi e voler condividere con noi questa Eucarestia: la presenza del Vescovo ci sprona e ci incoraggia a proseguire la nostra ascesa verso la vetta della santa montagna, dove i miti possiedono il regno del Signore, nella certezza che invecchiare insieme è di ausilio al raggiungimento del comune obiettivo.

Ad maiorem Dei gloriam!

Chiesa SS. Salvatore, Mercoledì 17 Gennaio 2018

ATTIVITA' SVOLTA

1 gennaio 2018 - Prima uscita annuale: Punta Cia. Coordinatore Luca Volpatto

Dopo i bagordi dell'ultima notte dell'anno, come ormai da consolidata tradizione, ci si è ritrovati per salire con le racchette da neve da Carrello (1401 mt) a Punta Cia (2196 mt.), ripercorrendo l'alpe Cialma sopra Locana.

Il tempo al mattino presto non prometteva nulla di buono, almeno in pianura: nebbia non intensa ma diffusa senza alcuna traccia di sole. Il ritrovo era previsto per le 9,00; non si è voluto buttar giù dal letto nessuno, vista la veglia in attesa dell'Anno nuovo della sera precedente. Sinceramente, con un po' di preoccupazione nel cuore, siamo partiti da Ivrea in ben 3 (Iride, Elena ed il sottoscritto) e ci siamo avviati verso Locana, dove ci attendeva Luca. Anche lì le condizioni Meteo erano stabili ma pur sempre nebbiose. In quattro abbiamo iniziato a risalire le rampe sulla destra orografica dell'Orco che portano alla stazione sciistica, punto di partenza della nostra escursione. Dopo la frazione Porcili, verso quota 1330 mt., si iniziava ad intravedere qualche bagliore di sole e nei pressi di Carrello la nebbia lasciava definitivamente spazio ad un cielo in pieno sole: insperabile fino a poco prima!



Appena giunti sul piazzale abbiamo subito notato la fuoriserie di Elio che spiccava tra le altre auto nel parcheggio, dunque la speranza non remota di incontrarlo si stava facendo più concreta. Infatti, scesi dall'auto, mentre iniziavamo le operazioni preparative all'ascensione, abbiamo scorto Elio alla base della salita che, con il suo fare tra il serio ed il faceto, era in fiduciosa attesa del nostro arrivo. Evviva, allora siamo in cinque!

Rincuorati dunque dalla crescita del numero dei Soci GM della nostra Sezione ci siamo incamminati, senza fretta, nell'ascesa verso la vetta, sapendo che i quasi 800 metri di dislivello, date le condizioni al contorno, non sarebbero stati del tutto banali. Il manto nevoso era sufficiente a garantire la buona riuscita della prima gita sulla neve dell'anno; una ventina di centimetri in partenza e 40-50 nella parte sommitale, anche se un po' crostosa. Nella salita eravamo accompagnati da altri intrepidi escursionisti, sia sci-alpinisti che con racchette da neve. Evidentemente la bella località, vicina ai centri abitati, è meta ambita da molti. Si saliva osservando, di tanto in tanto, la bassa valle completamente immersa nella nebbia, mentre sveltavano le cime della Val Soana a destra (Colombo, Piata del Lasin, Moncimur, e più avanti Becca della Tribolazione...) ed a sinistra lo spartiacque con la val di Lanzo (dal Soglio, fino al Tovo), tutta a pieno sole. Tra varie soste di meditazione e rimembranze, più che pertinenti data la giornata, verso la mezza giungevamo a Punta Cia. Uno sci alpinista, al sopraggiungere, ha preso a cantare: "Punta Cia, la più bella che ci sia!" In effetti è davvero molto panoramica. Di là lo sguardo si perdeva verso le Levanne, il Ciarfaron, la Tresenta, la Becca di Monciair, il Gran Paradiso e più in là il gruppo dei Santi Apostoli e l'Ondezzana (che ricordi in quella gita di quasi 10 anni fa...). Con quel cielo (neanche una nuvola a pagarla!) un vero spettacolo. Dalla parte opposta del vallone, rispetto a Punta Cia, si intravedeva il rifugio Pontese, nel vallone di Piantonetto, e più a Ovest il santuario di S. Anna dei Meinardi. Foto di rito e pronti a discendere, non prima di aver constatato che tutti i posti al sole ed al riparo dal vento erano già occupati dai tanti escursionisti della giornata.

Siamo dunque discesi fino alle baite (diroccate), circa 200 mt più in basso della cima, dove abbiamo trovato posto per il pranzo. La "peregrinatio" degli escursionisti non si fermava: molti salivano ancora, alcuni accompagnati da cani, i quali non disdegnavano di farsi dare un boccone da noi, intenti a consumare le nostre provviste. Per festeggiare la giornata Iride ci ha fatto una sorpresa: ha offerto a tutti una fetta di panettone! Il vento iniziava a rafforzarsi e poco dopo il pranzo abbiamo iniziato la discesa verso il piazzale di Carello, dove siamo giunti prima delle 16. La nebbia di fondovalle aveva iniziato a diradarsi, ma per chi è rimasto in città quel giorno di certo non ha visto il sole.

Bella gita, in un contesto di sole e di neve davvero interessanti: peccato l'essere stati solo in cinque! Speriamo per il prosieguo dell'anno...

Artic. e foto: Enzo Rognoni

14 gennaio 2018 - Scialpinistica e ciaspole Pointe de la Pierre. Coordinatore Eugenio Boux

Come tutti gli anni, l'annoso problema riguarda l'innevamento, quest'anno però l'interrogativo ci si è presentato al contrario. E' caduta così tanta neve ed in pochi giorni, che fino all'ultimo lo svolgimento dell'escursione è rimasto in dubbio, a tal punto che si era già pensato ad una possibile meta alternativa; però le recensioni del giorno prima, che decantavano il perfetto innnevamento come il migliore degli ultimi anni, ci convincevano del contrario.

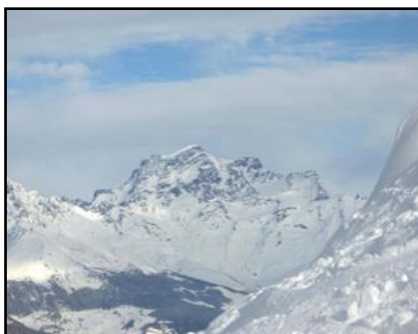
Ritrovo ad Ivrea alle 7:30 e con decisione unanime partenza alla volta di Ozein, piccola frazione del vallone di Cogne da dove inizia l'ascesa alla Pointe de la Pierre, oltre 1200 m. di dislivello, tantini per essere una delle prime uscite della stagione.

Dopo l'esperienza vissuta con Antonella lo scorso anno, sentiero mal segnalato e poco tracciato, mi consolava il pensiero che data la forte affluenza degli ultimi giorni, peggio non potesse andare.

Sono le 9:00 quando iniziamo a seguire il percorso già marcato da altri Ski alp, il freddo è pungente ed il termometro segna -5°; siamo in quattro, Gianrico, Enzo ed Eugenio con gli sci, io con le ciaspole, che già prevedo i sudori da spendere per tenere il passo.....

La salita si sviluppa a tratti in zone con visuale aperta ed a tratti all'interno del bosco, la traccia attraversa di tanto in tanto la strada poderale che incrociamo più volte, ma che non seguiamo per non allungare ulteriormente il tragitto.

Un paio di soste per ristorarci, qualche accostamento a destra per lasciare il passo alle fuoriserie che ci raggiungono e ci sorpassano al doppio della nostra velocità, qualcuno lo rivedremo poi nell'ultima frazione rimettere le pelli per ripetere il tratto finale; altri motori, altre età, forse anche altra benzina, ci consoliamo così.....



Gran Combin



Grivola e Gran Nomenon

Arrivati a quota 2200 m. usciamo dal bosco e, percorsa una lieve gobba, troviamo gli alpeggi di Champchenille, da cui è finalmente possibile intravedere la piccola croce posta sulla punta; ora non rimane che risalire il pendio, che rappresenta la parte più ripida ed impegnativa della salita e puntare alla dorsale che ci condurrà all'ampia cima, dove giungiamo a circa 3:15/3:30 dalla partenza.

E' questa la parte più appagante, vuoi per la soddisfazione della meta raggiunta, vuoi per il panorama di cui godiamo tutto attorno a noi, a cominciare dalla vicinissima Grivola, proseguendo verso dx con la Gran Nomenon e un po' più lontano con il gruppo del M. Bianco, del Gran Combin, arrivando al Cervino e finendo con il gruppo del M. Rosa.

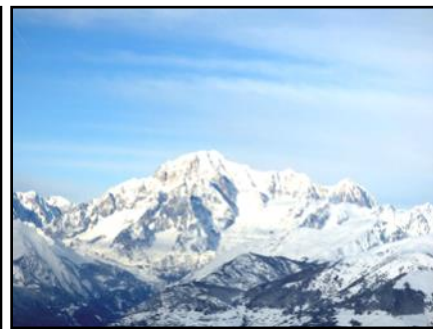
Dopo le foto di rito, comincia per me la parte più noiosa della giornata, la discesa in solitaria, unica nota gioiosa l'incontro con due ciaspolatrici molto graziose, una di chiara origine sud-americana, con cui mi fermo a scambiare qualche impressione e che mi chiedono ragguagli sulla salita e sul tempo di percorrenza che ancora devono affrontare.

Riprendo a scendere e per non farmi mancare proprio nulla, nella parte finale decido di lasciare la traccia di discesa per inoltrarmi in un fuori pista secondo me più veloce, non l'avessi fatto sarebbe stato meglio, all' arrivo trovo i miei compagni che mi aspettano già "cambiati, lavati e profumati", come al solito sono l'ultimo..... ma ne è valsa la pena.

CONTINUA A PAGINA 13



Pointe de la Pierre



Massiccio Monte Bianco

Foto: Enzo Rognoni - Art. Luca Volpatto

18 febbraio 17 - Festa di Santa Liberata nella Cappella a lei dedicata nel vallone di Codebiollo



Interno della Cappella, prima della cerimonia

Come da atavica tradizione, il 18 Febbraio scorso ha richiamato molti pellegrini presso la Cappella di Santa Liberata, nel Vallone di Codebiollo in Val Soana, per la tradizionale festa con la S. Messa e conseguente processione con la statua della Santa. I soci della nostra Sezione erano poco più di una decina, partiti da diverse località intorno alle 8,00. Alle 9,00 eravamo già in marcia avendo parcheggiato le auto lungo la strada provinciale.

Quest'anno le condizioni meteo erano più che buone, il percorso non era coperto da neve, per cui è stato favorito l'afflusso di molti pellegrini. Erano presenti molti canavesani, oltre ai valsoanesi, alcuni dei quali provenienti dalla Francia, luogo di emigrazione di molti nella prima parte del secolo scorso, rimasti ancora legati a tradizioni e feste della loro terra natia.

La presenza dei convenuti si è attestata sulle 150 unità, dunque davvero copiosa.

L'appuntamento era fissato per le 10,30, ora di inizio della Santa Messa, quando già il sole aveva da quasi mezz'ora fatto la sua comparsa riscaldando l'aria e facendo risaltare i colori del luogo. Sullo sfondo azzurro intenso del cielo ripulito dal vento del giorno precedente si stagliavano, ricoperte di neve, le cime che fanno da corona al Santuario (Verzel, Prafourà, Monte Cavallo,..).

Sul sagrato gli amici di S. Besso, per l'occasione Priori della festa, avevano preparato un'accoglienza ai pellegrini a base di caffè, tea caldi e pasticcini. Cosa apprezzata da tutti. Prima della celebrazione Eucaristica il dr. Giovanni Bertotti, nostro socio, ha fatto una breve introduzione parlando di S. Liberata e della sorella S. Faustina. Ha detto che erano originarie del piacentino ed appartenevano a famiglia nobile, nate nella prima metà del VI° sec. Sono state le fondatrici di un monastero benedettino in onore di S. Margherita nel comasco. Santa Liberata è considerata protettrice delle partorienti, contro i pericoli del parto e della mortalità infantile. E' normalmente raffigurata con due bimbi in fasce tra le braccia. Gli affreschi di Santa Liberata e di S. Faustina sono a presidio della facciata del Santuario, uno alla destra e l'altro alla sinistra. Alla Santa facevano ricorso le donne gravi-



de della valle che, senza l'assistenza dei mariti che erano partiti per trovar lavoro oltralpe e spesso anche senza il supporto di ostetriche, non potevano far altro che rivolgersi con preghiere di supplica alla Santa.

Don Luca Pastore, simpatico sacerdote incaricato della Valle Soana, ha officiato la S. Messa. Nell'omelia, intervallata da riferimenti in piemontese sempre apprezzatissimi dai presenti, ha sottolineato la bella ed antica pratica dei fedeli nel ricorrere ai santi. Sempre i santi intercedono per noi, non deludono mai. Anche noi cristiani siamo chiamati alla santità; questa la si costruisce cominciando con il compiere le piccole cose giorno dopo giorno, chiedendo a questo scopo l'intercessione dei Santi. Ha terminato esortando i presenti



a seguire l'esempio di chi ha vissuto in santità, anche se ha detto che normalmente i valsoanesi sono tutti già bravi... non ha tralasciato di fare i complimenti ad un "ragazzetto", salito da solo al santuario: classe 1921, appena 97 anni di età! Chissà per quanti anni ancora delizierà i pellegrini con la sua presenza...

Dopo l'Eucarestia è iniziata la processione verso Betassa, dove la statua della Santa è stata fatta sostare brevemente al crocevia dei sentieri.

Al rientro presso la Cappella ed a fine celebrazione gli amici di S. Besso hanno ancora offerto un aperitivo, intrattenuti da canti proposti dai Cantori Salessesi, condotti da Marco "d'la fisa." Tra i graditi canti "Madonnina dai dai riccioli d'oro" ed "Amici miei", cantati all'unisono da tutti i presenti. E' poi seguita l'ormai tradizionale messa all'incanto di oggetti vari, molti preparati da maniabili maschili o femminili. La festa si è protratta fino al pomeriggio, creando un'atmosfera di vera cordialità.

Come da qualche anno, dopo aver ancora gradito qualche stuzzichino come aperitivo, abbiamo proseguito la nostra passeggiata sul sentiero dell'Alta via Canavesana passando per Albareto prima e Salsa poi, fino a giungere a Mombianco, luogo dove di norma ci si raccoglie per il pranzo. Il sole ci ha riscaldato mentre consumavamo le provviste portate da casa. Abbiamo anche festeg-

giato il compleanno di Gino (classe '42, ben portati!), proprio ricorrente il 18 Gennaio, nonché S. Antonio Abate: per l'occasione Antonio, amico di Volpiano, ha portato un vassoio di dolci bugie. Graie a tutti ed ancora vivissimi auguri ai festeggiati. Un paio di aquile sono uscite a volteggiare intorno al monte Alto, quasi a fare gli auguri ai festeggiati.

Poco dopo la foto ricordo siamo ridiscesi verso la strada di fondovalle percorrendo il sentiero dell'Alta via Canavesana, molto brutto nella parte iniziale causa i lavori della costruenda strada che collega Mombianco a quella che sale a Tiglietto. Erano le 14,30 quando abbiamo raggiunto le auto. Rientro alle case in tutta tranquillità.

Davvero una bella giornata, a tener viva la tradizione della festa legata a Santa Liberata, dove i convenuti testimoniano con la loro presenza il desiderio di tramandarla alle future generazioni, nel ricordo di chi faceva del vivere la montagna non già un momento di svago ma la dura quotidianità, specie in inverno quando la neve ed il gelo complicavano il già difficile vivere, magari isolati perché i sentieri diventavano impercorribili.



Foto iniziale Fulvio Vigna, del gruppo Gino Rubini, altre e articolo Enzo Rognoni

Attività fuori programma dei soci

18.10.2017 Mont Mars – Via dell' Innominata.

Era dallo scorso anno, quando Massimiliano mi aveva proposto di salirla, che avevo il desiderio di fare la Cresta di Carisey che conduce ai 2600 m. del Mont Mars; in quell' occasione però una banale influenza, seguita pochi giorni dopo da una nevicata improvvisa, avevano fatto saltare i programmi.



Selfie al Dado

Anche questa' anno la storia sembrava ripetersi, prevista nell' uscita alpinistica durante il raduno intersezionale estivo, al mattino la cresta appariva coperta di nuvole e pervasa da piogge, che in alcuni punti si erano trasformate in una leggera nevicata, costringendoci ad un cambio di programma repentino.

Quando ormai tutto pareva rimandato all' anno venturo, arrivava inaspettata la telefonata di Massimiliano che proponeva di salire al Mars non percorrendo la forse più famosa Cresta di Carisey, ma la più lunga e sotto tutti i punti di vista impegnativa Via dell'Innominata, che termina congiungendosi con la prima nei pressi del famoso ometto di pietre soprannominato il "Dado".

Probabilmente questo è per me il periodo ciclicamente più delicato, che mi trova fermo da una decina di giorni, di nuovo con i postumi di una forte tosse, ma fortunatamente senza febbre, quindi la decisione è subito presa; manca poco alla data prefissata, quando

sono nuovamente le previsioni meteo a spegnere gli entusiasmi, annunciano un peggioramento ed ancora una volta dobbiamo desistere.

E' lunedì mattina, suona il telefono e vedo una chiamata di Massimiliano..." Tu come sei messo, sembra esserci un ritardo della perturbazione e ci sarebbe una finestra di tempo stabile Mercoledì ".....è fatta.

Il ritrovo è alle 05.15 del 18 Ottobre a Quincinetto, puntuali arrivano Enzo e Massimiliano che mi prendono a bordo alla volta di Pont S. Martin, dove svoltiamo seguendo le indicazioni per Fontainemore e da lì per Pian Coumarial a 1450 m.

Partiamo alle 06.00 dal parcheggio, la strada procede chiusa al transito fino agli alpeggi successivi, Vercosa, Leretta e Goillaz; noi seguiamo con le frontali accese le indicazioni per il rifugio Coda, sentiero n° 3 e prima di un ponticello prendiamo a sx il sentiero n° 3A per il colle Sella situato a 2241 m., dove due ore dopo ci trova il primo sole del mattino. Proseguiamo a dx sul versante biellese verso il rifugio che



Aurora al colle Sella!

cominciamo a vedere nitido in lontananza, tralasciamo questo sentiero svoltando a sx per scendere verso Oropa, dove poco prima di arrivare ad un tratto attrezzato con corde fisse, direttamente in corrispondenza di due lapidi troviamo lo sperone di attacco.

Sono passate circa due ore e trenta, ci concediamo un piccolo spuntino prima di indossare gli imbraghi ed attaccare la via, classificata D-, che è una delle più lunghe delle alpi biellesi, con uno sviluppo di 450 m., suddiviso in circa 22 tiri mai più lunghi di 30 metri.

I primi due risultano subito difficili (il grado 4+ sembra un pò stretto) ed a metà del primo, forse a causa della parete ancora fredda e per un problema di corde intrecciate che mi tiene più del dovuto in appoggio, mi ritrovo con la punta delle dita completamente congelate e prive di ogni sensibilità; tutto fortunatamente passa e si risolve in fretta con un po' di dolore, certo in quelle condizioni non sarei riuscito a proseguire.

Da qui in poi si alternano tiri facili a tiri più impegnativi (4 / 4+), intervallati da alcuni brevi transiti su erba o lina, da percorrere con molta cautela a causa della scivolosità e dell' esposizione; verso la fine è posto il passaggio più complicato (dichiarato 5c), volendo azzerabile; comunque si affronta un'arrampicata lunga ed abbastanza continua, con pochi tratti di spostamento, la



roccia è buona e la splittatura di tipo alpinistico, a volte obbliga a soste da attrezzare su massi e spuntoni che per fortuna non mancano. Sono quasi le 13.00 quando arriviamo al "Dado" a 2430 m., sono passate circa quattro ore da quando abbiamo iniziato la via alpinistica; è singolare osservare come dalla cresta a scendere verso Oropa, il panorama sia immerso nella nebbia che poco a poco è salita ad avvolgere parzialmente il Mont Mars, mentre voltandosi verso la Valle D' Aosta un sole splendente illumina tutto il paesaggio sottostante. Volendo si potrebbero salire gli ultimi 150 m. della Carisey, ora di facile cresta, per arrivare alla vetta; noi per questioni di tempo optiamo per la discesa, ci concediamo alcune foto, un selfie sorridenti, recitiamo la preghiera della Giovane, il canto



Dal Dado con il Monte Mars sul fondo!

del Regina Coeli e dopo due brevi calate in doppia, ci portiamo a prendere il sentiero che conduce sotto al colle Sella a chiudere l'anello con il percorso del mattino, da dove ci incamminiamo a ritroso per Pian Coumarial.

La giornata si conclude spensierata percorrendo gli ultimi chilometri, contenti di essere riusciti a vivere appieno l'emozione di ogni singolo momento..... complimenti a tutti e grazie a Massimiliano che con abilità, capacità e con i "giusti incitamenti", ci ha spronato e guidato in questa bella esperienza, che menzioneremo sempre con piacere e farà parte per sempre dei nostri ricordi.

P.S.: solo oggi mentre scrivo, mi accorgo che il 18 di Ottobre era San Luca, che ringrazio per averci protetto ed accompagnato...

Foto: Massimiliano Fornero - Articolo: Luca Volpato

CULTURA ALPINA

In previsione dell'incontro con la guida valdostana Arturo Squinobal, prevista per il 10/5 in sede alle ore 21:00, pubblichiamo integralmente il suo articolo sulla prima invernale alla parete ovest del Cervino, apparso nel 1979 sulla Rivista della Giovane Montagna (ANNO LXV - N. 2 - 1° Semestre - APRILE - GIUGNO).

* * *

Cervino, parete Ovest: 1° invernale

Sul Cervino si è scatenata la tempesta

Arturo Squinobal, Guida alpina di Gressoney, con semplicità e chiarezza ci rende partecipi di una sofferta, grande conquista, ostacolata dalle furie scatenate dei quattromila che ancora una volta hanno voluto la loro Vittima.

La nostra profonda ammirazione per il valore e la grande abilità dimostrata, va a questo formidabile gruppo di Guide Valdostane che, ancora oggi, sentono e tramandano il grande, puro amore verso la Montagna. Amore ereditato dai loro Padri che lo espressero sempre in modo dignitoso e commovente. «Ce n'est pas le gain qui me pousse sur les sommets, c'est la grande passion que j'ai pour la montagne» (Emilio Rey).

(n.d.r.)

Lunedì 9 gennaio 1978

Ore 8,30, saliamo in cabina della funivia che porta al Plateau Rosà quindi, con gli sci e gli zaini molto pesanti, scendiamo sul versante svizzero e, attraverso il Ghiacciaio del Teodulo, ci portiamo sulla cresta del Hörnli per passare così al versante Nord del Cervino. Tagliamo a mezza costa, per non perdere molta quota passando sotto il pericoloso ghiacciaio pensile e raggiungiamo la testata della valle di Zmutt. Sosta per mettere le pelli di foca ed iniziare quindi la risalita del Ghiacciaio di Tiefenmatten. Nonostante sia inverno, dobbiamo superare alcuni crepacci. Verso le ore 14 il peso dei nostri zaini diventa insopportabile; facciamo una breve sosta e mettiamo qualcosa sotto i denti.

La parete Ovest del Cervino incomincia ad apparire davanti a noi ed a lanciarsi sempre più alta verso il cielo: è molto scura e tetra. Proseguiamo fino alla base dove inizia il canalone Penhall e decidiamo di bivaccare. Rolando, Marco ed io facciamo un po' di pista per l'indomani.

Oreste, Nio, Augusto e Leo, preparano le tende per il bivacco di base. Verso le ore 16 il sole, il primo sole, sfiora la vetta del Cervino, ben visibile dalla base.

Dalla grande parete della Dent d'Herens si stacca una gigantesca valanga che, con uno spaventoso boato, attraversa metà del Ghiacciaio di Tiefenmatten. Alle ore 17 è buio.

Martedì 10 gennaio

Ore 4,30: ci prepariamo per l'attacco della grande parete cupa e misteriosa.

Si formano due cordate: Rolando, Augusto, Oreste ed io; Leo, Nio e Marco con 98 metri di corda per cordata. Alle ore 6 è ancora notte, partono Leo, Nio e Marco, mentre Oreste ed io smontiamo la tenda e facciamo gli ultimi preparativi. Sfruttando la pista del giorno precedente, all'alba ci troviamo 250 metri più in alto.

La parte iniziale della parete termina con un nevaio che si inclina quasi a 65 gradi, obliquando verso destra. Oreste attacca su per un canale verticale con ghiacciaio vivo, ben visibile dal basso. Incontra grosse difficoltà, deve usare due chiodi (1 da ghiaccio e 1 da roccia). A comando alternato saliamo sulla sinistra orografica di un caratteristico canale che serpeggia lungo la parete. Il morale è molto alto, la salita nonostante le difficoltà procede bene, ci scambiamo degli « jodels » nel tentativo di creare un po' di allegria in questa scura e misteriosa valle di Zmutt che resta tagliata dal resto del mondo. Verso le undici arriviamo sotto l'enorme parete giallastra strapiombante per decine di metri. Marco pianta un buon chiodo di assicurazione e, tutti d'accordo, decidiamo di attraversare sulla sinistra abbandonando la nervatura che solca la parete. Il grosso lenzuolo di neve, molto visibile da qualsiasi parte e punto già previsto per il primo bivacco, non è accessibile direttamente per la pessima qualità della roccia: appigli al rovescio, levigatissimi, continue scariche dall'alto. Con delicate traversate, superando gradoni di ghiaccio e neve (diversi chiodi) guadagnamo quota fino a raggiungere la base del lenzuolo di neve sulla sinistra. La parte iniziale si presenta molto difficoltosa perché la roccia affiorante è completamente liscia e non chiodabile. Lo strato di ghiaccio è sottile e durissimo, la verticalità impressionante. Siamo a 500 metri dalla base.

Con manovre molto delicate utilizzando le punte anteriori dei ramponi, raggiungiamo il centro di questo lenzuolo dove la piccozza penetra bene, dando maggiori garanzie per l'assicurazione.

Da un po' di tempo non si sentono più gli « jodels ». In tutti affiora un senso di preoccupazione e di incertezza. Alle nostre spalle la Dent Blanche, che era in pieno sole, si è coperta con un grosso « pesce » e ne vediamo altri verso il Bianco.

Dove termina questo lenzuolo di neve, man mano che ci avviciniamo, constatiamo che la parete diventa sempre più alta e strapiombante. Al termine del lenzuolo una cosa è certa: dobbiamo superare il salto in artificiale! Siamo tutti sorpresi perché la relazione dei primi salitori non accenna affatto ad un passaggio del genere. Scegliamo il punto migliore per superare il passaggio che strapiomba di diversi metri. Attacco lungo una fessura che obliqua verso sinistra. Fortunatamente Marco ha portato una staffa e Leo alcuni cunei di legno. Dopo una decina di metri la roccia diventa molto cattiva ed i cunei non sono più adatti. Mi allungo per mettere un chiodo piatto in una fessura molto in alto, per cui mi sforzo al massimo sui reni per allungarmi in altezza. In quel momento sento un rumore agghiacciante! Il cuneo cede di schianto, cede anche il secondo, poi uno strappo forte sulla cintura. Ha tenuto il chiodo più sotto. Penzolavo nel vuoto con novecento metri sotto di me. I miei compagni, più sotto, mi hanno trattenuto.

Riattacco con rabbia, incoraggiato anche dagli amici. Finalmente, dopo due ore e mezza, il primo tiro è fatto: A1 -A2 a quota quattromila.

Segue Marco che recupera il materiale perché ogni chiodo ci sarà utile in seguito, tanto più che in tutto ne avevamo solo una ventina. Marco mi raggiunge su un esile terrazzino. Ho le mani semicongelate per l'attesa. Lo invito a superare il prossimo passaggio che sarà un buon 5° superiore. Intanto in basso gli altri preparano per il secondo bivacco.

Si è alzato un po' di vento, ma il tempo sembra migliorare.

Marco ha forzato il passaggio e quando lo raggiunge è ormai buio. Scendiamo in doppia e lasciamo le corde per l'indomani. La notte passa abbastanza tranquilla. Abbiamo tre tendine: Rolando ed Augusto hanno una Cassin a triangolo; Nio, Leo e Marco una « Salewa » come Oreste ed io.

Mercoledì 11 gennaio

Sveglia alle 5,30 e preparativi. Alle 7,30, quando albeggia, Oreste attacca su per la corda fissa con i « jumar » e dopo pochi metri ridiscende. Lo zaino è troppo pesante, lo ricupererò dall'alto. Lo seguo. Poi arriva Marco che prosegue in una traversata espostissima che porta ad un nevaio molto ripido. Riprende Oreste mentre io passo i « jumar » agli altri che devono ancora salire. Rolando al termine della corda fissa lamenta freddo alle mani.

Raggiungo Marco e Oreste sul terrazzino sopra lo strapiombo dove Marco parte subito lungo il ripido pendio di neve e ghiaccio. Ora si scatena un vento molto violento. Io assicuro Marco dal basso, Oreste assicura Leo e così via. Al termine del ripido pendio occorre effettuare una traversata in ghiaccio vivo. Prosegue ancora Marco intagliando gradini su ghiaccio durissimo, la punta della piccozza si piega: si ferma solo davanti ad una paretina di roccia quasi verticale. Pianta un chiodo di assicurazione. Lo raggiungo e parto subito con una buona scorta di chiodi.

Il cielo incomincia a coprirsi improvvisamente. Nevica. Visibilità zero. Bufera violenta.

Trattandosi di sette Guide alpine, tutte ben preparate, si procede in perfetta armonia, senza la minima discussione.

Marco ed io alterniamo i tiri. Oreste assicura Leo dall'alto, Nio è legato al termine dei 98 metri di corda ed all'inizio dei secondi 98 metri, segue Rolando che assicura Augusto il quale schioda e fa pervenire il materiale recuperato: moschettoni, cordini e chiodi a me e a Marco che, a lume di naso, procediamo ininterrottamente a comando alternato con grande impegno. Contiamo di uscire in giornata, soprattutto considerando che il tempo continua a peggiorare sensibilmente. Verso mezzogiorno, forse siamo a circa duecento metri sotto la vetta, acceleriamo al massimo per guadagnare tempo. Ognuno dà il meglio di se stesso e cerca di tener duro.

All'altezza del Col Félicité, con un piccolo traverso verso destra, decidiamo di lasciare gli zaini lungo la « via del Leone », dove prevediamo il bivacco al ritorno.

I passaggi sotto la vetta diventano sempre più duri. Dopo la galleria Carrel siamo sulla roccia completamente pulita; sembra estate ma è tutt'altro!

Il freddo è insopportabile, le raffiche di vento sono fortissime, la mia « Nikon » non funziona più, fa troppo freddo. Pensavo di documentare tutta la salita ma, purtroppo, mancherà quella della vetta.

Sta venendo buio quando mettiamo piede sulla vetta italiana: sono le ore 16,45.

Il sogno da tanti anni accarezzato è diventato realtà!

La parete Ovest, la terribile « ovest del Cervino », è vinta nel cuore dell'inverno!

* * *

Sette Guide valdostane, in perfetta collaborazione, hanno vinto la più alta parete del Cervino, quando il freddo è più intenso e la notte è più lunga.

Il profano commenterà l'inutilità di queste imprese. Ebbene non è così, perché crediamo nell'alpinismo. Esso ci insegna che si combatte una battaglia nobile e leale che si vince solo se esiste una fortissima forza di volontà interiore. Quando si raggiunge la vittoria in montagna, non si ha vinto nulla di materiale, mentre lo spirito ne esce completamente ridimensionato.

Dalle esperienze tratte da queste imprese vorrei tanto trasmettere agli uomini quello che si impara: amare la natura, un fiore che nasce, l'acqua limpida che sgorga dalla roccia, capire che quando si scatenano gli elementi della natura, l'uomo è sempre inferiore. Insomma, si imparano molte cose profondamente umane e difficili da descrivere.

* * *

Sul Cervino si è scatenato l'inferno, non c'è un minuto da perdere, stiamo combattendo per la sopravvivenza, siamo molto

stanchi! Dobbiamo perdere quota quanto più è possibile.

Sotto la « testa del Cervino » riprendiamo gli zaini.

Marco ed io cerchiamo un piccolo spiazzo al riparo di una roccia per il terzo bivacco. Siamo ridotti a maschere di ghiaccio. Nel buio, con le piccozze, cominciamo a scavare, con tutte le nostre forze, un pendio di neve sotto un masso. Sta arrivando Oreste. Leo e gli altri sono ancora un po' in alto. Con lo sferzare delle raffiche, si sentono le grida per le manovre imposte dalla discesa. Rolando è l'ultimo a scendere in doppia. Sta per accadere la tragedia!

Di colpo sentiamo un urlo... un masso — non so di quali dimensioni — colpisce uno di noi e un corpo vola nel vuoto! Qualcuno urla: «tieni!»! Io, e non so chi dei miei compagni, d'istinto ci tuffiamo su una corda per bloccare... non è quella giusta!

Marco è a terra, si lamenta per il dolore. E' stato colpito di striscio dal masso.

Rolando...

La bufera ulula sempre più forte, si scatenano gli elementi contro di noi, sembra vicina la fine di tutti.

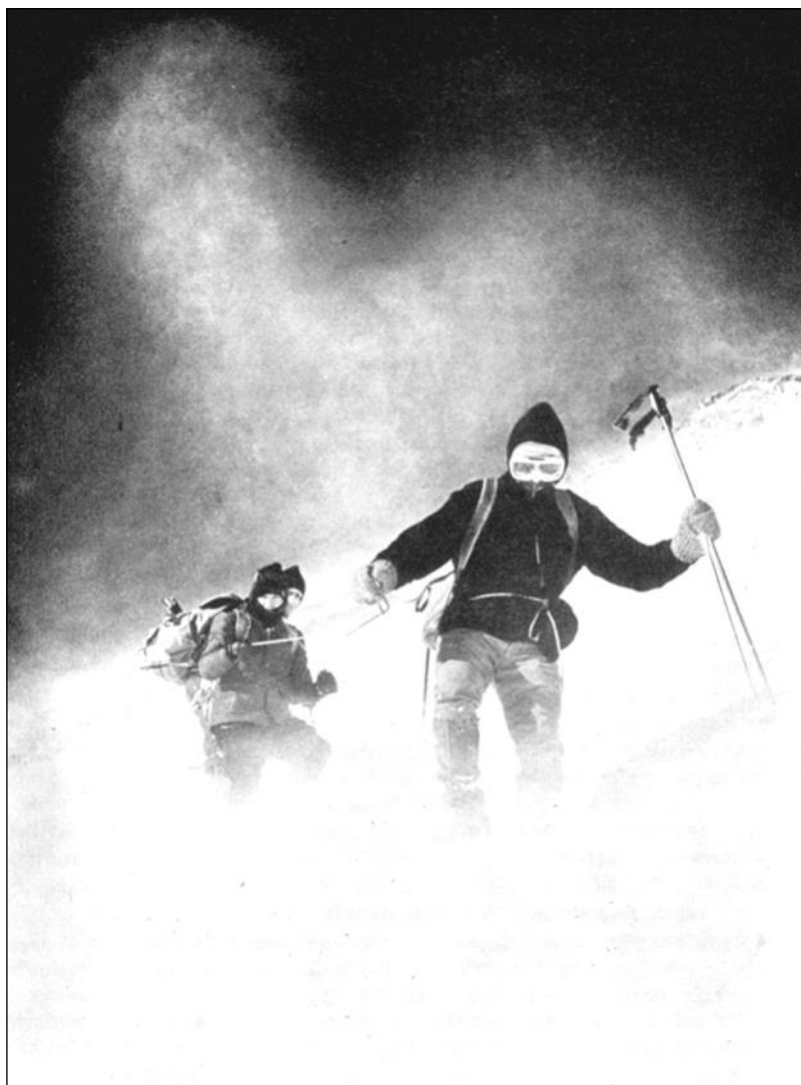
Piantiamo altri tre chiodi nella roccia perché il vento non ci scaraventi nel vuoto. Marco è sdraiato nella neve e la tormenta lo sta coprendo. Si lamenta per il freddo e per il dolore. Assolutamente si deve fare qualche cosa.

Dopo molti tentativi riusciamo a montare la piccola tendina, mentre uno di noi continua a massaggiare Marco che ha il «duvet» completamente squarciato nella schiena e la gamba probabilmente fratturata. Oreste ed io trasciniamo Marco nella tendina e cominciamo a prestare le prime cure. Le dita dei piedi sono completamente insensibili, per ore facciamo dei massaggi, mentre il polpaccio ed il ginocchio cominciano a gonfiare a vista d'occhio.

Innocenzo, Augusto e Leo si infilano nella «Cassin».

Siamo a 4.300 metri di quota, appollaiati su di un esile terrazzino di neve con 28-30 gradi sotto zero. Intanto nell'interno della piccola tenda si è formata una corazza di ghiaccio e ad ogni colpo di vento crollano pezzi di ghiaccio sui sacchi a pelo. Ancora non riusciamo a renderci conto di quanto è accaduto. Rolando può essere precipitato per oltre mille metri sul Ghiacciaio di Tiefenmatten, come può essere appeso alla corda stessa a pochi metri da noi, sospeso nel vuoto... forse ferito, senza avere la forza di risalire, magari chiede aiuto...

La bufera non cessa. Facciamo di tutto per non lasciarci prendere dal sonno e così passare all'assideramento.



Giuseppe Balla

La morsa del gelo è tremenda...

La notte è lunghissima. Alle 7,30 l'alba è lattiginosa. C'è ancora vento fortissimo e nevica. Dobbiamo scendere ad ogni costo e subito. Facciamo i preparativi nella tormenta e mettiamo insieme i chiodi, le corde ed il materiale rimasto. Ad un certo punto Augusto scorge una corda a pochi metri dal bivacco che è in tensione. E' la corda di Rolando rimasta impigliata!

Provo a sporgermi di qualche metro dal terrazzino del bivacco e posso constatare che una figura immobile, semisepolta dalla neve è sospesa alla corda stessa. E' Lui! Tutto è compiuto, non possiamo fare nulla.

Dobbiamo scendere oppure sarà la fine di tutti.

Con la corda che ci è rimasta formiamo la cordata. Nio scende per primo, conosce la cresta palmo a palmo, lo segue Marco che io calo dall'alto e Oreste subito dietro assicura tutti tre, mentre Leo e Augusto chiudono la discesa.

La via normale al Cervino, in estate, è abbastanza facile; d'inverno solo poche cordate hanno raggiunto la cima e, con la bufera, è un'impresa che rasenta l'impossibile.

Saranno forse le nove del mattino: per scendere dobbiamo attraversare la cresta del Pic Tyndall, che è in condizioni spaventose. Nio tenta di superare l'Enjambée, ma sotto i suoi ramponi parte la massa di neve fresca che mette a nudo un grosso lastrone di ghiaccio vivo sul quale Nio vola nel vuoto verso la Ovest; fortunatamente la corda va in tensione e Nio è fermo. Ritorna verso la cresta ed attacca con più rabbia. Marco con una gamba sola si trascina a cavalcioni sulla cresta. Il suo fisico è sottoposto ad uno sforzo disumano e compie miracoli.

Il vento è terribile, solleva il pulviscolo della neve che continua a cadere, ci acceca completamente e penetra in tutte le parti, eppure bisogna tenere gli occhi aperti per seguire il filo della cresta che è una insidia continua.

Verso mezzogiorno, o forse più, raggiungiamo il Pic Tyndall. La morsa del gelo è tremenda, le mani sono insensibili, bisogna batterle con forza sulla piccozza per fare affluire il sangue. Il ghiaccio che si forma sulla barba e sulle ciglia diventa sempre più pesante ed è impossibile liberarcene. Incomincio a dubitare di riuscire a raggiungere la capanna Carrel e l'angoscia di un altro bivacco mi afferra con funesti presagi. Assolutamente dobbiamo aumentare l'andatura. La volontà di tornare a casa è talmente forte che tutti diamo il meglio di noi stessi e teniamo duro.

Lungo la «Arrete du Coq» con un tiro dopo l'altro caliamo Marco. Superiamo la «Gran corda» calandoci a vicenda con un «mezzo barcaiolo» e arriviamo al «Linceul». Per attraversarlo sprofondiamo fino alle spalle. E' ormai buio quando arriviamo alla «corda della sveglia», in gran parte incastrata sotto la neve dura. Siamo tutti stanchissimi, qualcuno è sull'orlo della pazzia. Ormai da due giorni la bufera è implacabile e continua ad imperversare senza sosta.

Alle ore 19 arriviamo alla prodigiosa Capanna Carrel a 3.800 metri. La porta è bloccata da un metro di neve dura, ma ciò non ha più importanza, il rifugio è la nostra salvezza.

Passeremo tutta la notte a sciogliere la neve per preparare bevande calde e per massaggiare le parti congelate. Per il prolungarsi della nevicata, il pericolo delle valanghe sotto la Testa del Leone è incombente. (In quei giorni a Cervinia si sono accumulati due metri di neve). Restiamo bloccati al rifugio per tre giorni, finché un elicottero svizzero, approfittando di una schiarita, in un batter d'occhio, uno alla volta, ci riporta tra i viventi.

E' domenica 15 gennaio 1978.

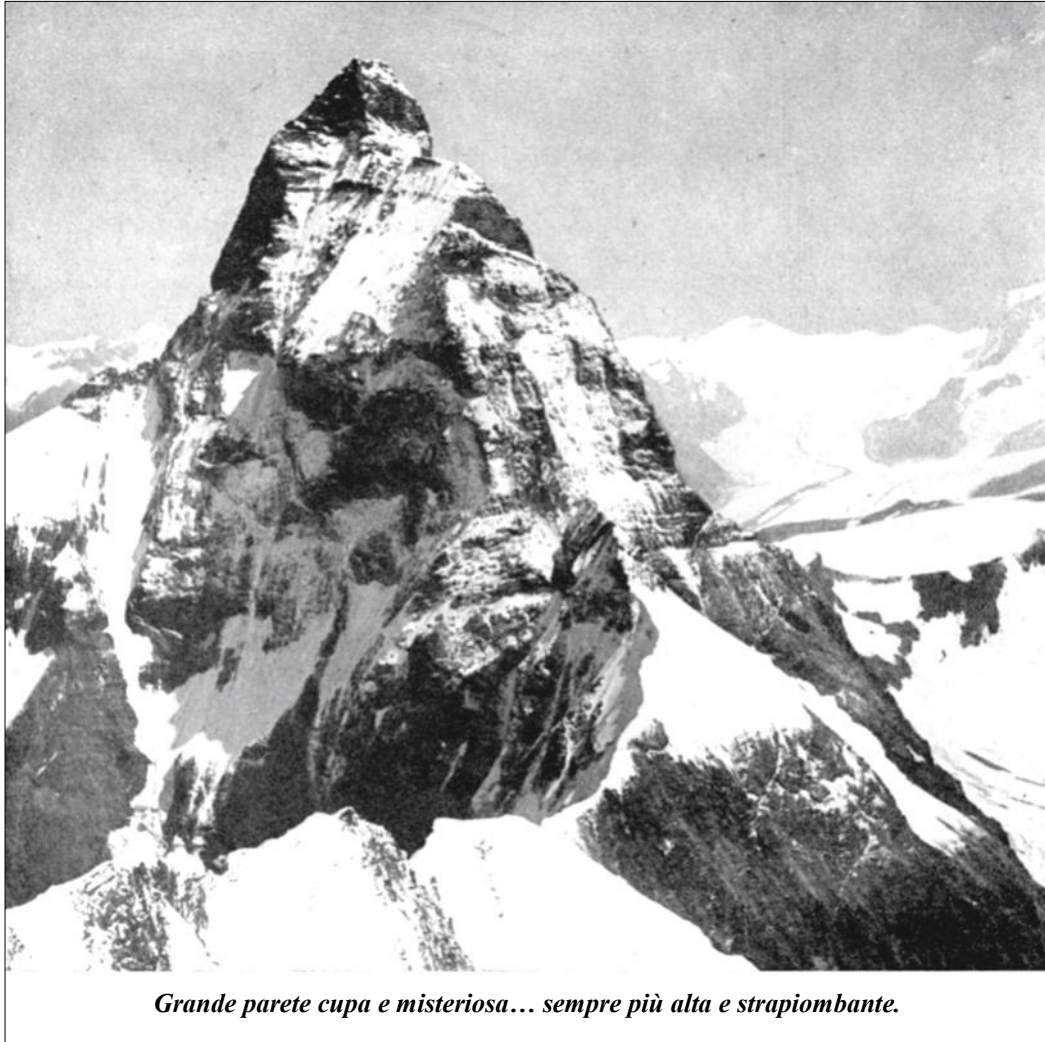
* * *

Sulla parete Ovest del Cervino abbiamo perso il nostro caro compagno Rolando Albertini in modo assurdo ed ingiusto, quando le difficoltà erano pressoché finite. Un velo di tristezza avvolge i nostri cuori soffocando la gioia della conquista.

Arturo Squinobal
Guida alpina di Gressoney

...e il vento, che
fino allora
aveva sferzato il
suo volto
ma non la sua volontà
si inginocchiò...
e, soffiando lento
fra le punte dei suoi ramponi
luccicanti al sole
recitò un «Requiem»...

Pino Moro



Grande parete cupa e misteriosa... sempre più alta e strapiombante.

continua ATTIVITA' SVOLTA

da pag. 5 - un'appendice del coordin. gita Eugenio alla scialpinistica del 14 gennaio Pointe de la Pierre

Siamo ad inizio settimana e nevica.

Domenica è prevista gita a Point de La Pierre, si potrà fare? Sembra sia nevicato parecchio e, anche se il percorso gita è sicuro, bisogna fare attenzione.

Fulvio, imperterrito, il martedì manda via WhatsApp la locandina come previsto da calendario e dice: cominciamo a fare così poi il coordinatore, cioè il sottoscritto, deciderà eventuali variazioni.

Rimane l'incertezza fomentata da notizie di qualche slavina e bolletino con rischio 4.

Che fare? Il tempo intanto migliora e venerdì la consultazione su Gulliver indica che è stata effettuata il giorno prima, cioè giovedì, una gita a Punta Piana, sopra Champorcher, 800 metri di dislivello, è sicura. Diffondo la notizia del probabile cambio di programma. Il termine "diffusione" lascerebbe intendere una possibile vasta partecipazione mentre al momento solo Luca è interessato. Sabato si fa avanti anche Enzo ed a sera ricevo un messaggio da Gianrico, dunque saremmo in quattro, tre scialpinisti e un ciaspolo, Luca. Al momento tutti d'accordo per Punta Piana. Io non conosco il percorso, gli altri partecipanti sì, ma come percorso estivo. Confido quindi, per non farmi proprio una figuraccia, nella pista battuta, nella mappa scaricata da Gulliver, nella collaborazione dei partecipanti e nella presenza di qualche altro gitante che abbia deciso lo stesso percorso.

Sabato è una giornata splendida, il cielo sereno e la temperatura fredda al punto giusto, non resta che sperare che domani faccia altrettanto. Alle dieci di sera, per stampare il percorso e la mappa, apro la pagina Gulliver e cosa trovo? Per prima cosa non basta una pagina per contenere le gite effettuate in quel giorno nelle varie località del Piemonte, ma, non sembra vero, anche una descrizione di gita a Point de La Pierre. Leggo e trovo un giudizio positivo a 5 stelle, il massimo: neve bellissima, innevamento abbondante, tempo splendido; sembra che sul percorso ci fosse il mondo e quindi la neve è stata un po' arata, ma viene data ancora buona per il giorno successivo, il nostro! Vado a letto con l'idea di riproporre un ulteriore cambio di percorso ripresentando l'idea iniziale. Come previsto, sono tutti d'accordo per il nuovo cambio di programma e si parte. La giornata non è come la precedente, il cielo è

velato ma non ci si può lamentare, la temperatura fredda al punto giusto. Le previsioni sulle condizioni della neve si rivelano esatte: una favola! Come farina leggera, macinata un po' grossa, una discesa fantastica. Forse Luca, che già anni fa ha abbandonato gli sci per le ciaspole, si è morso una chiappa con i denti di gomma (traduzione: rammarico), ma non lo ha dato a vedere. Sulla via del ritorno una bevutina al bar per completare una gita che, a forza di incertezze, siamo riusciti ad azzeccare in pieno.

Eugenio Boux

04-02-2018 SCI ALPINISTICA E CIASPOLE (solo ciaspole) A CIMA CRESSA. Coord. Luca Volpatto e Gino Rubini



Foto: Vanda Farina



Foto: Antonella Gioannini

Uscita nella valle di Gressoney, con giro ad anello a cavallo dei bellissimi valloni Giassit e Stoba.

Partiamo da Ivrea in sette per incontrare a Pont Saint Martin altri tre amici con i quali, dopo una breve colazione, si sale in auto la stradina che dal comune di Lillianes porta alla frazione di Santa Margherita e da lì fino al parcheggio in località Pianas.

Qui con nostra sorpresa troviamo almeno una trentina di persone già intente alla preparazione, che scopriremo poi essere due corsi di sci alpinismo del CAI, per cui oggi nessuno correrà il rischio di perdersi...

Giunti in prossimità del bosco, calziamo le ciaspole e nei pressi di una palina

segnaletica, imbocchiamo il sentiero che con una serie di tornanti, a volte anche abbastanza ripidi, comincia a prendere quota ed a inoltrarsi nel vallone di Giassit.

Il tragitto nella parte iniziale si sviluppa all'interno della fitta boscaglia di larici, toccando numerosi alpeggi, fino ad entrare nella splendida conca di Pian Sapey, dove ci fermiamo per una piccola sosta ristoratrice, una buona fetta di torta offerta da Vanda e da dove alzando lo sguardo è possibile vedere benissimo la croce posta nei pressi del Colle Giassit.

Riprendiamo il cammino per portarci all'alpe che prende il nome dal colle, dove il gruppo si divide ed in sei proseguiamo piegando progressivamente verso destra, su pendenze ora più dolci e superando numerosi dossi, intervallati da pianori ed alpeggi, arriviamo in vista del colle Liet, spartiacque tra l'omonima punta e la nostra meta finale; nel frattempo gli altri quattro della comitiva scelgono di rientrare ripercorrendo a ritroso il sentiero.

Con decisione unanime saliamo prima la Punta Liet, per poi ridiscendere al colle e lungo l'ampia dorsale di cresta portarci alla Cima di Cressa; sempre accompagnati da un filo di vento laterale fastidiosissimo, che in questa giornata avara di sole, dà una chiarissima evidenza delle basse temperature previste per oggi.

Il panorama è comunque sempre spettacolare, la vista spazia dalla pianura alle Alpi marittime e poi Monviso...Rosa Cervino, Avic, Combin, Tersiva, Mombarone, Mars.....

Di ritorno al colle, per chiudere il percorso con un giro ad anello, scendiamo alla nostra sinistra nell'ampio vallone di Stoba, su una bella neve trasformata, dove dopo avere toccato vari alpeggi ed incontrato numerose baite, raggiungiamo l'alpe omonima in prossimità della strada poderale.

Ci fermiamo nei pressi di una bella baita ristrutturata per un pasto frugale ed un po' di riposo; quattro chiacchiere con un gruppetto del corso CAI che si sta esercitando sul protocollo di soccorso in caso di valanga e simula una ricerca artva e non ci rimane che percorrere l'ultimo tratto, aggirando in semicerchio il costone boscoso che separa i due valloni, per arrivare al ponte sul Giassit e quindi al parcheggio di Pianas dove ci attendono i nostri compagni.

Nel parlare della bella giornata conclusasi con una bevuta attorno ad un tavolo dell'agriturismo l' Etoile du Berger, mi piace ricordare Giuseppina, alla sua prima uscita con la Giovane Montagna ah, dimenticavo, oggi 1in +

Articolo e foto con traccia percorso: Luca Volpato

PROSSIME ATTIVITA'

TOUR MONTENEGRO E ALBANIA

23 APRILE - 30 APRILE 2018

Programma di viaggio

1° Giorno / 23 Aprile : Ivrea - Zara

Partenza da Ivrea alle ore 05.00 – Piazzale Croce Rossa , via Dora Baltea - in autopullman G.T. , con sosta per il pranzo libero in corso di viaggio. Arrivo a **ZARA** in serata. Sistemazione, cena e pernottamento in hotel.

2° Giorno / 24 Aprile : Zara – Trogir - Neum

Prima colazione in hotel e partenza per **Trogir** per una breve visita. Trogir una città con oltre duemila anni di storia, che per il numero impressionante di edifici barocchi e rinascimentali è stata dichiarata patrimonio dell'umanità Unesco. Il centro storico e è davvero particolare, racchiuso in una piccola isola protetta da una cinta muraria, collegata da due ponti alla terraferma e a un'altra isola a sud, l'isola di Civo. Sulle sue strette viuzze si affacciano splendidi edifici romanici e rinascimentali, risalenti al periodo di maggior splendore della città. Proseguimento verso **NEUM**. Cena e pernottamento in albergo a Neum.

3° Giorno / 25 Aprile : Neum – Perasto – Cattaro - Budva

Prima colazione in hotel e partenza per **PERASTO**. Escursione in barca nel fiordo più meridionale d'Europa, che ci porta prima al monastero “Madonna dello Scalpello” e poi a **CATTARO**. Visita della città vecchia di Cattaro con i suoi palazzi e chiese. Una passeggiata a **BUDVA**, la cui pittoresca città vecchia è completamente sotto protezione monumentale. Cena e pernottamento in albergo a Budva.

4° Giorno / 26 Aprile : Budva – Cetinje – Lago di Scutari - Tirana

Il programma di oggi prevede una visita a **CETINJE**, un tempo capitale del regno. Visita del Palazzo Reale. Proseguimento verso il **LAGO DI SCUTARI**, il più grande lago nei Balcani, condiviso dal Montenegro e dall'Albania. La parte montenegrina è stata dichiarata parco nazionale nel 1983, per la presenza di molte specie di uccelli. Durante l'escursione in barca c'è la possibilità di vedere pellicani, aironi e altri uccelli selvatici. Godetevi la gita sul lago con prelibatezze locali e bevande. Proseguimento verso **TIRANA**, durante il city tour vediamo le attrazioni principali

come la piazza di Skenderbeg, l'affascinante Moschea di Ethem Bey e l'ex sede centrale comunista Blloku. Cena e pernottamento in albergo a Tirana.

5° Giorno / 27 Aprile : Tirana – Durazzo – Rocca di Kavaja– Berat – Monastero di Ardenica - Fier

Dopo la prima colazione partenza per **DURAZZO**, città di antichissima origine , che conserva vestigia di rovine romane e fortificazioni bizantine come l'antico Anfiteatro romano. Sulla strada per Berat, passeremo dalla **Rocca di Kavaja**, dove Giulio Cesare ha accampato le sue truppe durante la guerra civile con Pompeo. Vicino si trova il campo di Golem dove si decise il destino della guerra. Proseguimento verso **BERAT**, la città delle 1.000 finestre, una delle città più importanti e attraenti dell'Albania, situata in scenografica posizione sui pendii del Monte Tomorr e dove si visiteranno la fortezza di Berat e le preziose icone del Museo Onufri. Durante il tragitto sosta al **Monastero di Ardenica**, la cui costruzione risale al Medioevo, come testimoniato dalla pietra posta all'entrata, databile al 1417. Si dice che Scanderbeg si sia sposato proprio nella piccola cappella di Ardenica. All'interno della chiesa si possono ancora oggi ammirare gli affreschi risalenti al 1743-1745, realizzati dai maestri albanesi Konstandin e Athanos Zografi e Konstandin Shpataraku. Giungiamo poi a **FIER**, sistemazione in albergo. Cena e pernottamento.

6° Giorno / 28 Aprile : Fier – Apollonia – Valona – Monastero di Zvernec - Saranda

Dopo la prima colazione partenza per **APOLLONIA**, fondata dai Corinzi nel VII sec a.C. e nota per gli splendidi resti del Bouleuterion, la sede del governo cittadino. Visita alle escavazioni di Apollonia, più di 2500 anni fa i greci qua hanno costruito una colonia in onore di Apollo. Continuiamo con la visita di **VALONA**, la seconda città più grande in Albania - il confine tra l'Adriatico e il Mar Ionio. A pochi km da Valona, sull'isolotto di **Zvernec** nel bel mezzo della laguna di Narta sorge il **monastero ortodosso di Santa Maria**. Per raggiungere questo edificio bisogna attraversare un ponte di legno lungo circa 300 metri che collega l'isolotto alla terra ferma. Questo complesso monastico, di cui fa parte anche una piccola chiesa, è noto soprattutto per i suoi affreschi in stile bizantino (XIII secolo), miracolosamente sopravvissuti alle politiche ateiste della dittatura. Arrivo a **SARANDA**, cena e pernottamento in albergo.

7° Giorno / 29 Aprile : Saranda – Argirocastro – Durazzo – nave

Dopo la prima colazione partenza per **ARGIROCASTRO**, anche questa dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. La città, un

vero e proprio museo a cielo aperto, è detta anche "la città di pietra" per le splendide e antiche case fortificate. City tour con la guida e visita del museo Etnografico. Proseguimento per Durazzo. Imbarco sul traghetto per Bari e sistemazione nelle cabine riservate. Cena libera. Partenza verso le ore 22.00. Pernottamento a bordo.

8° Giorno / 30 Aprile : Bari - Ivrea

Arrivo a Bari alle ore 8.00 circa. Sbarco e proseguimento del viaggio in autopullman verso Ivrea, con sosta libera per il pranzo lungo il percorso. Termine dei servizi .

Informazioni, costi e prenotazione: **Enzo Rognoni, presso il direttivo. (il più presto possibile)**

ESCURSIONE TURISTICO CULTURALE SUI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA "ISONZOFRONT" - Coordinatori Elisa Benedetto e Fabrizio Dassano 23 / 26 GIUGNO 2018

Programma di viaggio

23 GIUGNO 2018: convocazione dei partecipanti nel piazzale di via Dora Baltea e alle ore 06.30 partenza in autopullman g.t. privato. Arrivo e sosta per il pranzo al Rifugio di Passo Solaire (bevande e caffè inclusi). Sosta al monumento del Primo Caduto Italiano. Raggiungeremo poi il più grande e tragico campo di Battaglia della Prima Guerra Mondiale sul fronte italiano: **la Valle del fiume Isonzo, oggi in Slovenia**. Cammineremo nelle trincee della III linea difensiva italiana del **Kolovrat**, quelle superate magistralmente dal tenente Erwin Rommel nell'offensiva di Caporetto. Al termine trasferimento in hotel a **Bovec**, sistemazione nelle camere riservate. Cena e pernottamento.

24 GIUGNO 2018: prima colazione in hotel. Partenza per **Caporetto** e mattinata dedicata al giro a piedi dell'"Anello storico di Caporetto", con squarci naturalistici unici come le cascate del Kozjak. Pranzo alla "Locanda Jazbec" con menù tipico (bevande e caffè inclusi). Nel pomeriggio, raggiungeremo la conca di **Plezzo**, nel punto dove, alle due del mattino del 24 ottobre iniziò l'offensiva austro-tedesca con l'attacco dei gas, e poi la prima linea a **Ravelnik** (primalinea offensiva austro-ungarica). Circondati da suggestivi panorami alpini visiteremo i musei all'aperto di **Celo sul Monte Sviniak** (postazioni di artiglieria AU) e i cimiteri di guerra austro-ungarici. Rientro a **Bovec**, cena e pernottamento in hotel.

25 GIUGNO 2018: prima colazione in hotel e partenza per il **Sacrario Militare di Redipuglia**. Arrivo e visita guidata del **Sacrario e Dolina dei bersaglieri**. Spostamento al piazzale del **Monte Sei Busi e visita delle trincee** (durata complessiva dell'escursione: circa 3 ore). Al termine discesa lungo la strada dell'Isonzo e sosta per il pranzo in ristorante tipico (bevande e caffè inclusi). Proseguimento per **Gorizia** e giro turistico della città. Sistemazione in hotel nelle camere riservate. Cena in ottimo ristorante nel centro e pernottamento.

26 GIUGNO 2018: prima colazione in hotel. Visita al **Sacrario di Oslavia** e poi salita in bus al **Monte Sabotino**, dove effettueremo una piacevole passeggiata in cresta. Pranzo al Rifugio Locanda Dejavnost (bevande incluse). Al termine, partenza per il viaggio di rientro ad Ivrea.

Informazioni, costi e prenotazioni: **Enzo Rognoni, Fulvio Vigna e Michele Agosto (Il più presto possibile)**

NOTIZIE DI SEZIONE

Lutto:

Improvvisamente è mancata Pia Tirassa, socia storica sin dal 1966, premiata con la targa dei 50 anni di sodalizio. Onorati di aver potuto ancora una volta condividere un momento sociale, il nostro pensiero ti segue in questo tuo nuovo viaggio.

Le nostre più sentite condoglianze a Gabriella Pillirone, moglie di Stefano Francisco (*nostrì soci*), per la scomparsa della mamma Daria Balossino Ved. Pillirone.

Le nostre più sentite condoglianze a Anna De Iaco, moglie di Elio Chiaro e mamma di Roberta e Paola (*tutti nostrì soci storici*), per la scomparsa del papà Salvatore De Iaco.

Tesseramento 2018:

ricordiamo, per gli interessati, che il rinnovo del **tesseramento scade il 31 marzo**

